

## 6<sup>a</sup> Domenica di Pasqua (2009)

At 26,1-23;Salmo 21; 1Cor 15,3-11;Gv 15,26-16,4

Ancora un brano dai discorsi di addio secondo Giovanni. In quel vangelo il messaggio amichevole di Gesù ai discepoli è raccolto tutto nel quadro dei discorsi della cena. I temi fondamentali di quei discorsi sono tre: il comandamento di amare, di amarsi tra loro come li ha amati lui; la promessa di un altro Consolatore; e il compito della testimonianza che essi dovranno dare davanti a tutti. Il brano di questa domenica riguarda appunto il mandato della testimonianza.

Essa dovrà essere resa dai discepoli insieme al Consolatore. Più precisamente, soltanto grazie alla testimonianza resa ad essi dallo Spirito saranno in grado anche loro di rendere testimonianza.

Che cosa vuol dire rendere testimonianza? Nei giorni della sua vita terrena Gesù non è stato creduto. I cronisti imparziali e politicamente corretti pensano che non si debba dire che non è stato creduto; bisogna dire soltanto che non è stato capito. Succede. E non è colpa di nessuno. All'incomprensione occorre rimediare con un supplemento di spiegazioni, non proprio con la testimonianza. Ma secondo Gesù la verità è un'altra: non è che non lo hanno capito; non hanno proprio voluto credere in lui. Lo hanno accusato, lo hanno insultato, hanno cercato di farlo star zitto in tutti i modi. Alla fine lo hanno ucciso. Hanno penato per un attimo che così la discussione potesse essere finalmente conclusa.

E invece no: Dio lo ha *risuscitato il terzo giorno secondo le scritture; apparve a Cefa, e quindi ai Dodici*. In seguito – ricorda Paolo nella sua lettera ai Corinzi – *apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta*. Fu allora chiaro che la discussione non era affatto finita. La maggior parte dei testimoni del Risorto viveva ancora quando Paolo scriveva. Soprattutto viveva lui, e anche a lui il Signore era apparso, per ultimo, *come a un aborto*. Avere visto il Risorto, aver conosciuto la sua manifestazione, è condizione essenziale per essere suoi testimoni. Ma non basta. Testimoniare infatti non significa semplicemente questo, riferire quello che gli occhi hanno visto. Testimoniare vuol dire invece dare ragione a Gesù, costituirsi testimoni in suo favore nel senso processuale del termine, deporre in suo favore in quel processo che fin dall'inizio lo ha opposto ai principi di questo mondo. Fino ad oggi Gesù è sotto il processo di tutti coloro che contano in questo mondo.

Per rendere testimonianza in questo senso non basta aver visto. Occorre invece che, mediante la visione del Risorto, uno sia rinato, sia stato rivestito di forza dall'alto, sia diventato un altro uomo.

Paolo, nella sua testimonianza davanti ad Agrippa, dichiara appunto con chiarezza d'essere rinato. Il carattere improvviso e quasi violento di questa sua nuova nascita giustifica l'immagine dell'aborto. E tuttavia nonostante, la rapidità del tempo di gestazione, Paolo è venuto alla luce vivo e forte. La sua rinascita non può essere descritta quasi fosse semplicemente un nuovo inizio della vita, a procedere da altrove. La sua rinascita assunse anzi tutto la forma di una confessione; egli dovette confessare l'errore della sua vita precedente. La voce infatti lo chiamò per nome: *Saulo, Saulo*; e gli chiese ragione della sua vita precedente: *perché mi perséguiti?* E lo costrinse a riconoscere che quella sua vita precedente era nel segno della resistenza a una luce interiore che già prima lo sollecitava: *È duro per te rivoltarti contro il pungolo*.

Saulo stesso dovette interrogare la voce: *Chi sei, o Signore?* E il Signore gli rispose, confermando che effettivamente di lui si trattava già prima nella vita di Paolo: *Io sono Gesù, che tu perséguiti*. Sapeva così poco di Gesù Saulo, che pare esagerata l'accusa del Risorto: Saulo lo perseguirebbe. Si trattava soltanto di uno spiacevole *misunderstanding*; con qualche spiegazione in più ci si

sarebbe facilmente spiegati. Questa è il pregiudizio oggi diffuso: “Ci sono problemi? Parliamoci, spieghiamoci; con qualche spiegazione in più tutto di mette a posto. Saulo sa bene che non si tratta di qualche spiegazione in più; si tratta invece di conversione, come da subito gli dice il Signore: *Ora alzati e sta' in piedi*; la visione infatti lo aveva gettato a terra. *Io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò*; le cose che delle quali Paolo dovrà essere testimone non sono cose semplicemente apparse davanti ai suoi occhi, ma sono parole, promesse, speranze, delle quali Paolo potrà rendere testimonianza soltanto a prezzo di una fede e una speranza personali.

Appunto questa fede e questa speranza consentiranno a Paolo di essere liberato *dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando* – s'intende, dal popolo di Israele e dalle nazioni pagane; dal mondo intero dunque. Io ti libero da loro nel senso che ti rendo non più dipendente dai loro modo di sentire e di pensare, di sperare e di temere. Libero da loro tu potrai essere per loro colui che apre loro i loro occhi, *perché si convertano dalle tenebre alla luce, dal potere di Satana a Dio*. Soltanto grazie alla sua personale conversione Paolo potrà essere testimone del vangelo, e dunque fautore della conversione, di tutti i popoli della terra.

L'apostolo è costituito quale testimone del Risorto certo tramite la visione di Lui. Ma non solo. Anche e soprattutto mediante il dono del suo Spirito. *Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me*; al di là della testimonianza dei vostri occhi sarà la testimonianza di questo altro Consolatore che vi consentirà di prendere posizione nel processo che oppone Gesù al mondo. Sostenuti dalla testimonianza del Paràclito *anche voi darete testimonianza*. Voi – dice Gesù agli undici durante al cena – *che siete stati con me fin dal principio*. Da capo torna il riferimento all'aspetto umano, molto umano, della testimonianza. Gli undici potranno essere testimoni perché compagni dell'Agnello durante i giorni del suo cammino sulla terra. come non servirebbe aver visto il Risorto con gli occhi, se a quella visione non si fosse accompagnata la conversione del cuore, così non sarebbe servito a nulla aver vissuto tre anni o giù di lì con il Risorto, se al ricordo molto umano e molto caro di quei giorni non si fosse aggiunta la luce dello Spirito.

Proprio perché la testimonianza sarà giudiziale, avrà un prezzo. *Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, addirittura sta vendendo l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio*. Gesù sa che la religione è violenta; e la violenza facilmente si ammantava di giustificazioni religiose. La religione in genere è così, ma non il cristianesimo. Essi faranno questo, *perché non hanno conosciuto né il Padre né me*. Lo Spirito Santo ci faccia conoscere il Padre e il Figlio perché possiamo diventare testimoni del Figlio e non fanatici di un Dio immaginario, che non è quello al quale Gesù rende testimonianza.